ANNO II. — N.° 37. Mercordì 19 Luglio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un *numero* separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio *entro otto giorni* dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle *inserzioni* a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Del Lusso.

La parola *lusso* applicandosi a fatti relativi, e i suoi elementi essendo complicatissimi, sfugge a qualunque definizione esatta e scientifica. Quindi è, che gli economisti dei due ultimi secoli, ed anche quelli de' nostri tempi molto discussero sui *vantaggi* e *gl' inconvenienti* del lusso, senza essere pervenuti a una *formula* definitiva e soddisfacente.

Stewart dice che il lusso è *l'uso del superfluo*, nè da questa è guari diversa la definizione di Smith. Ma l' economia politica non ammette in senso assoluto questa distinzione del superfluo e del necessario, perciocchè non esiste mezzo veruno a rilevarla dai fatti, essendochè un oggetto da consumo, giudicato necessario in un certo grado di civiltà, sarebbe giustamente considerato siccome superfluo in grado di civiltà inferiore; e le spese considerate necessarie alle persone doviziose, verrebbero condannate siccome eccessive e stravaganti qualora si trattasse di persone meno ricche.

Non esiste, dice Mac-Culloch, oggetto alcuno fra quelli che oggidì si considerano siccome indispensabili all'esistenza, nè v' ha miglioramento di qualsiasi natura il quale al suo apparire non sia stato dinotato come una superfluità e come in qualche modo nocevole. Vi sono pochi oggetti da vestimento, i quali vengano considerati *oggidì* più essenziali della camicia; eppure la tradizione ne ha conservato esempj d' individui esposti alla berlina per avere osato servirsene, perchè la si risguardava quale oggetto costoso molto ed inutile. In Inghilterra non era abituale l' uso de' camini prima della metà del secolo decimo sesto, e ne' discorsi che servono d' introduzione alle *Cronache di Hollinshed*, pubblicate nel 1577, è fatto amaro lamento de' camini allora nuovamente costrutti, come anche dei materassi o letti di lana sostituiti ai pagliaricci, e del vasellame di terra o di stagno sostituito ai vasi di legno. In altro luogo l'autore si lagna che si facesse uso soltanto della quercia per le costruzioni, in luogo del salice usato ne' tempi anteriori, e aggiugne: « Altre volte le nostre case erano di salice, ma i nostri uomini erano di quercia, ed oggi le nostre case sono di quercia, e i nostri uomini non solamente in gran parte sono di salice, ma alcuni anche assolutamente di paglia: triste cangiamento! »

Molti volumi sono pieni di lamenti sul gusto regnante pel tè, per lo zucchero, pel caffè, pegli aromati e per altri oggetti di lusso importati da paesi stranieri, e l' idea che il loro consumo apporti pregiudizio all' accrescimento della ricchezza è ancora volgarissimo. Voltaire, le cui opinioni in queste materie sono per lo più esattissime, divulgò l' errore in questo proposito regnante. « Enrico IV, dic' egli, prendeva a colezione un bicchiere di vino, e pane di frumento, mentre oggidì i prodotti della Martinica, di Moka e della China la colazione formano della cameriera d' una gran dama. E se pensiamo che questi prodotti costano alla Francia oltre a 50 milioni di franchi, siamo costretti certamente ad abbracciare un qualche ramo di commercio molto vantaggioso, *per sostenere questa perdita continua*. Ma ci procuriamo l' oro e l' argento esportati nell' India e nella China in iscambio di derrate prodotte in Francia; e per quale motivo furono prodotte queste derrate? per procurarci il tè, il caffè, lo zucchero richiesti . . »

Gio. Batt. Say definisce il lusso l' *uso delle cose care*, ovvero, per esprimere meglio il suo *pensiero*, l' *uso delle cose costose*, e questa definizione imperfetta è *forse* quella che più s' accosta *alla verità*, *sebbene ne sia ancora lontana*. Proviamoci noi di definire il lusso, non già con una formola, ma con alcune osservazioni pratiche e con esempj. — Osserviamo in prima che i consumi riproduttivi, sieno costosi o no, non dànno mai l' idea del lusso. Quando si dice essere lusso d' utensili in una fabbrica; oppure una strada ferrata, un ponte essere costruiti con lusso, si vuole significare avere la spesa ecceduto quello ch' era di necessità, essere stata fatta *senza utilità*. Generalmente parlando, la parola *lusso* serve a caratterizzare unicamente i consumi improduttivi e personali, e trae seco l' idea di sfavore e di biasimo. In questo senso è difficile di determinare dove il lusso cominci e dove termini. Pure si può riuscirvi.

Franklin in uno de' suoi opuscoli narra la seguente storiella:

« Il padrone d' una scialuppa che navigava fra il capo May e Filadelfia, avevami fatto qualche piccolo servigio, pel quale ricusò ogni sorta di pagamento. Mia moglie, sentendo che quell' uomo aveva una figliuola, le mandò in regalo un berretto alla moda. Tre anni di poi quel padrone, trovandosi da me con un vecchio fittajuolo abitante nelle vicinanze del capo May, il quale era passato sulla sua scialuppa, parlò del berretto mandato da mia moglie, e disse come la sua figliuola avevalo aggradito. Ma, aggiunse, quel berretto costò molto caro al nostro cantone. — Come mai? gli dissi. — Oh! rispose, quando la mia figliuola comparve nell' adunanza, quel *berretto* fu talmente ammirato, che tutte le giovani vollero *farne venire di simili* da Filadelfia, e la mia donna *ed io* calcolammo che in tutto non si spese meno di cento lire sterline. — Questo è vero, disse il fittajuolo; ma voi non contate tutta la storia. Io penso quel berretto esservi stato di qualche vantaggio, poichè fu quello la prima cosa che alle nostre figliuole suggerì l' idea di fare a maglia guanti di lana per venderli a Filadelfia, e per questo mezzo procurarsi berretti e nastri; e voi sapete che questo ramo d' industria cresce ogni giorno, e deve avere ancora migliori *effetti*. »

« Mi piacque questo esempio del lusso, non solo perchè le figliuole del capo May erano beate comperando di bei berretti, ma anche perchè ciò procacciava a quelle di Filadelfia una provvigione di guanti da serbar loro calde le mani. »

Nel caso citato da Franklin, sono da chiamarsi oggetti di lusso i berretti delle donzelle del capo

APPENDICE

I NEGRI

— Giorgio, col dosso chino
Sopra i commossi ruderi,
Giorgio, che fai laggiù? —
— L' ufficio del becchino:
Serro l' eterne porte
Sulla fedel consorte
Che non vedrò mai più.

Gli occhi, dal pianger stanchi,
Tutto il dolor riflettono
Che si racchiude in me.
Viver ci fanno i Bianchi
Giorni penosi, amari,
Come non fosser pari
L' alme che Dio ci diè.

Essi con gran fierezza
Chiaman la loro America
Il suol di libertà;
Mentre il flagel si spezza
Sui Negri arrandellati,
Ed è sui lor mercati
Merce l' umanità.

Tinta del mio colore,
Schiava com' io, nei fertili
Terren del Missury,
D' un ricco piantatore
Sotto l' orribil verga
Tratta a piegar le terga
Era la mia Caty.

L' amai, mi amò: legati
N' ebbe il pastor medesimo
Sopra lo stesso altar;
E ci credem beati
Quando vezzoso un figlio
Gli stenti dell' esiglio
Ne venne a mitigar.

Povero il mio bambino!
Tra le materne braccia
Colmo d' amore ei fu;
Senza saper, meschino,
Come ogni passo è duro
Sopra l' orrendo, impuro
Cammin di schiavitù.

Il piantator, feroce
Più delle iene d' Africa,
» Giorgio, mi disse un dì:
Questo fanciul mi nuoce;
Non ha che fame e pianto,
E dalle glebe intanto
Stoglie la tua Caty.

N' ebbi una grossa offerta;
Giorgio, per sette dollari
Questo fanciul darò.
Esso, perdio, non merta
Il pan che mi divora,
Chi mangia e non lavora
Meco restar non può. »

May? Non già. Senza dubbio avrebbero potuto farne senza; ma nè l'economia politica nè la morale hanno sancito le eccessive dottrine de' stoici e degli asceti. Que' berretti non erano oggetti di lusso, perchè le fanciulle del capo May soddisfatto avevano a un nuovo bisogno con un nuovo equivalente lavoro; perchè non s' erano impoverite.

Quegli stessi berretti sarebbero stati considerati quali oggetti di lusso se il loro acquisto fosse stato fatto con un capitale anteriormente accumulato, o con una prestanza, e cagionato avesse impoverimento. La parola lusso, applicata ai privati, è presa quasi sempre in questo senso, da supporre eccesso di spesa, e principalmente mancanza di equivalente produzione, impoverimento.

Il gusto del lusso in una società è, propriamente parlando, la tendenza a consumare improduttivamente più ricchezze che non se ne crea. Qualunque siasi l'ordinario consumo d'un paese, non si dice regnarvi il lusso, *quando ivi il lavoro* riproduce costantemente l'equivalente dei valori consumati. L'accrescimento regolare e simultaneo dei bisogni e dei mezzi di produzione non costituisce dunque progresso del lusso. Il lusso è affatto relativo, onde lo si trova anche nell'estrema indigenza, anche nel casolare del selvaggio, ed era maggiore nelle miserie del *mondo romano* che non lo è nell' opulenta società degli Stati-Uniti.

Si chiamano spese di lusso, in una classe di cittadini o in una società, le spese personali che in quella classe di cittadini o in quella società superano la medietà, quand' anche non superassero le entrate di quelli che le fanno. E in principalità viene dato questo nome alle spese che mirano, più che al proprio aggradimento e vantaggio, a soddisfare alla vanità ed al gusto della ostentazione.

Un Romano, Claudio Esopo, si fa porgere un piatto d'uccelli, a' quali era stato insegnato a parlare ed a cantare (*). Cotale piatto dev'essere meno buono d'un altro, e non avere perciò alcun valore d'aggradimento o d'utilità; ma costa 100 mila sesterzj (oltre a 20 mila franchi), locchè piace alla vanità d'Esopo, e questo è il puro lusso.

È noto che *stravaganze di questa fatta erano* a Roma frequenti, e conoscono tutti le particolarità della vita inimitabile di Antonio e Cleopatra, e gli eccessi degl' imperatori.

« Eliogabalo, dice Lampridio, nutriva gli officiali del suo palazzo di viscere di barbio, di cervella di fagiani e tordi, di uova di pernici, e di teste di papagalli; dava a' suoi cani fegato d'anitra, ai cavalli uva d'Apamene, ed ai lioni papagalli e fagiani; e cibava se stesso di talloni di cammello, creste strappate a galli viventi, tette e vulve di porca selvatica, lingue di pavone e di rosignuolo, piselli mescolati con grani d'oro, fave fritte con pezzi d'ambra, e riso mischiato con perle. Nella state dava cene adornando la mensa ogni giorno d'altro colore . . . . I letti da tavola d'argento massiccio, erano seminati di rose, di viole, di narcisi; dai soffitti piovevano fiori con tale profusione da pressochè soffocare i convitati; il nardo ed altri preziosi profumi alimentavano le lampade di que' banchetti, dove ministravansi talvolta ventidue vivande. Eliogabalo non mangiava mai pesce quando era presso al mare; ma quando n'era molto lontano faceva distribuire alla sua gente latte di lampreda e di vitello marino . . . Vestiva di seta ricamata a perle, e non portava mai un calzamento, un anello, una tonaca due volte. I cuscini, sui quali coricavasi, erano gonfj di piume, raccolte sotto le ale delle pernici, i suoi carri d'oro erano incrostati di pietre preziose, ecc. (*).

Nelle società moderne il lusso è infinitamente più modesto; ma serba lo stesso carattere, il quale è di dare rilievo alla ineguaglianza delle condizioni mediante l'abbondante consumo di servigi personali.

Tuttavia fu fatto l'elogio del lusso, a vantare il quale si sono accordati i difensori del sistema *mercantile*, e gli economisti del decimo ottavo secolo, benchè opposti in tanti altri punti, non escluso neppure il Franklin, che gli attribuisce una specie di utilità sociale; ondechè *non è da stupirsi* che i pregiudizj favorevoli al lusso, sebbene confutati dagli economisti moderni, sussistono ancora.

Si ode ogni giorno che « il lusso dà movimento e attività agli affari, e che con ciò arricchisce la Società. » Ma è falso; poichè è bensì certo che una data somma, comunque venga spesa, reca nella società un eguale movimento d'*affari*; che dieci mille franchi, sieno essi impiegati a mantenere cavalli e servi di lusso, o a mantenere cavalli e servi dedicati all'agricoltura, procacciano una somma perfettamente eguale di servigi personali: ma nel primo caso, consumato il servigio de' cavalli e servi, non resta niente; nel secondo caso il servigio de' cavalli e servi crea una forza produttiva di dieci mila franchi.

Non è dunque un parlare esatto il dire, che il lusso imprime movimento e attività agli affari, giacchè, per l'opposto, tende a diminuirli, distruggendo capitali per *sempre* e *senza compenso*, e per conseguenza annichilando il loro potere produttivo. Non è vera neppure che il lusso, aumentando i bisogni, animi al lavoro, dappoichè anzi non fa che eccitare, e smisuratamente, all'avidità di ricchezze bene o male acquistate. La storia ne insegna abbastanza che il lusso ha libero sviluppo *presso* coloro soltanto che acquistano *senza* lavoro, sia colla guerra, sia col giuoco, coll'intrigo, colla bassezza e con altre arti cortigianesche.

In materia di lusso gl'insegnamenti dell'economia politica confermano pienamente quelli della morale. Questa condanna i consumi personali esagerati, perchè servono all'egoismo od alla vanità; quella biasima tali consumi, perchè spossano la società, e generano in essa il pauperismo e la miseria.

La miseria è l'infallante conseguenza del lusso. Quando uno vuole spendere più che non produce col suo lavoro, presto impoverisce; quando un picciol numero consuma senza misura, le privazioni del *gran numero sono eccessive*, e mezzi legittimi d'acquisto rade volte bastano a bisogni esagerati.

Adunque il lusso è un male, e gli antichi avevanlo compreso quando cercavano di combatterlo con leggi suntuarie. Ma quelle leggi furono sempre impotenti contro i costumi, le inclinazioni, *le abitudini*. In *tempi*, ne' quali il miglior mezzo a procacciarsi considerazione si era il fare un grande dispendio, non era da stupire che le spese personali fossero eccessive, ed è quindi che le *leggi* venivano violate da que' medesimi che le facevano. Cesare, che aveva creduto di reprimere colle sue leggi il lusso delle mense, e mandava i suoi militi *a prendere sui mercati le vivande vietate*, spendeva in una cena di pompa, dove si contavano sei mila murene, 21 milione della nostra moneta (*). Che autorità morale potevano avere le leggi suntuarie allato a simili esempj?

Le stesse cagioni resero inutili le leggi suntuarie più volte ripetute sotto l'antica monarchia francese.

All' incontro, presso i moderni il lusso fu represso senza leggi suntuarie per solo effetto dei cangiamenti sopravvenuti nell'opinione e nei costumi.

Finchè fu grande l'ineguaglianza delle condizioni, fu grande anche il lusso; e se questo presso gli antichi Romani giunse ad un grado inaudito, ciò avvenne perchè la ineguaglianza delle condizioni era al di là di tutte le proporzioni conosciute. Colui che ingrassava pesci colla carne degli schiavi, ed in un solo piatto consumava mille franchi, doveva credersi più che superiore di tutti i mortali. Ma *di mano in mano* che le *condizioni s' accostarono* all' eguaglianza, il lusso andò diminuendo. Noi *consumiamo* più *degli antichi*; ma i nostri consumi sono distribuiti altramente: abbiamo meno lusso, e meno miseria.

Sono applicabili le stesse regole così ai privati come ai pubblici dispendj. Se lo Stato paga caro servigi fittizj, consuma con assoluta perdita valori a fatica ottenuti per via delle imposte. Se il governo alza i salarj de' suoi impiegati più che non è la medietà delle *rendite*, *incoraggia* le spese di lusso, spinge all' ineguaglianza delle condizioni, e dà alla società una direzione rovinosa, tanto per le spese ch' egli fa, quanto per quelle a fare le quali provoca i privati. » Coloro, dice a ragione Gio. Batt. Say che usando del loro grande potere o del loro superiore ingegno, si studiano di spandere *il gusto* del lusso, cospirano contro la felicità delle Nazioni ».

COURCELLE - SENEUIL

(*) Plinio, t. X, p. 51

(*) Chateaubriand *Studj Storici*.

(*) Cento milioni di Sesterzi. Vedi Plutarco, Plinio, Svetonio.

Invano io piansi, invano
Gemetti, e nella polvere
Giacqui prosteso invan.
Codesto Americano
Nessun dolor lo tocca
E col cigarro in bocca
Traffica il sangue uman.

Volle così. Tobia,
Tal si nomava il pargolo,
Fu dato al comprator,
Mentre Caty dormia
Senza temer sventure,
E le materne cure
Forse sognava allor.

Sogni crudeli.... Sulla piazza d' Orleans
Era condotto il figlio.
Invan la Negra con repente spasimo
Lo chiamò, lo cercò sopra il giaciglio:
Conobbe il vero, e un gemito profondo
Diede il commosso cor.
Altro tesoro non aveva al mondo,
Era perso per sempre il suo tesor.

Corse nei campi, delle vesti lacere
Un fantoccio compose;
L'abbracciò, lo baciò, lo disse un Angelo,
Lo coperse di mirto e tuberose,
Poi forsennata si ritrasse indietro
E sghignazzar s' udì;
Irta si fece in crin, gli occhi di vetro,
Cadde supina e la ragion smarrì.

Il bianco atroce si rimase incredulo
Alla fatal sciagura:
Con forti nervi la facea percotere,
Ogni dì la metteva alla tortura;
Questa pazzà, dicea l' Americano,
A risanar varrò:
Ma la tapina col fantoccio in mano
Sotto i colpi crudeli alfin spirò.

Schiudi, Signor, schiudi la via di Canaan
Ad Israel prostrato.
Molto sangue, Signore, e molte lagrime
Il tuo Popolo Negro ebbe versato.
Non far che duri all' ombra del Vangelo
L'orrenda servitù,
E dammi almen, dammi ch' io trovi in cielo
Quella che in terra non vedrò mai più.

BIBLIOGRAFIA

Tutto ciò, che richiama la gioventù nostra allo studio delle scienze naturali è per noi ben venuto: e perciò anche il libro di cui parla la *Gazzetta di Mantova* nell'articolo che segue. Ci sarà permesso di riportarlo, come quello che parla con vantaggio del lavoro di chi dirige anche uno de' meglio fogli provinciali del paese nostro, il *Collettore dell' Adige*: foglio che vive di lavori suoi proprii, non di furti mai dissimulati o ad arte celati come molti altri.

Cenni di Geografia e Paleontologia botanica, in relazione specialmente all' Italia settentrionale e Dalmazia, di Antonio Manganotti. *Verona, tip. Antonelli*, 1854.

Quanto non è grazioso a rimirarsi un fiore! Lo ama il fanciullo, poichè nelle sue variopinte corolle una immagine quasi riscontra dei pensieri e delle affezioni che succedendo si vanno nel suo spirito: lo ama la vergine, poichè il suo nitore, la sua avvenenza, la delicata fragranza de' suoi rugiadosi profumi, le sono quasi allegorico simbolo delle doti che renderla debbono più amabile e pregiata: lo ama il filosofo, poichè in esso un' orma riconosce di quella medesima infinita sapienza, grande nelle grandi, massima nelle minime cose, che di milioni di astri abbelliva i cieli, come di milioni di fiori questo nostro pianeta abbelliva. Quanto l' occhio suo egli munisce di lenti più acute, e quanto a meditazioni più vaste e profonde il suo intelletto egli acuisce, tanto più, si nel minimo dei fiori che nel massimo degli astri, scopre argomento di ammirare e benedire quella infinita sapienza!

Se tanto bello è un fiore di per sè considerato; molto più bello ci si presenta in mezzo alle frondi del suo cespo nativo, avvegnachè e fiore e cespo, siccome la parte col tutto, per simmetria di forme, di tinte soavemente al contemplatore si presentino in estetica armonia. Se intatto lasciando un cespuglio, vi allogate i fiori di un altro, vi disgusta tantosto la stonatura, la sconcordanza, la disarmonia.

Non solamente il cespuglio è in armonia co' suoi fiori, come parte col tutto; ma questo tutto essendo parte di un altro tutto più vasto, ogni pianta è in armonia con tutta la vegetazione del suolo in cui è indigena. La vegetazione in perfetta armonia dee essere con tutte le cause cosmiche, le quali sopra di quel suolo influiscono. E poichè non solamente sopra della vegetazione, ma secondo lor varia natura, sopra tutte le creature ed inanimate ed animate le medesime cause influiscono; tutte debbono cospirare alla universale armonia.

Per tal modo, dalla considerazione del fiore ascendiamo a quella della geografia botanica: la geografia botanica ne apre il campo alla cosmologia.

Se non che, fu sempre identica alla presente la vegetazione di questo suolo? Se in perfetta armonia essa dee essere col mondo che la circonda, e diverso dal presente nelle epoche indefinite della creazione si fu lo stato di questo; diversa dalla presente allora dovette pur essere la vegetazione. E così fu: avvegnachè siccome la geologia, scienza nuovissima, la varia formazione dei vari strati terreni va indagando: siccome la zoologica paleontologia le reliquie fossilizzate degli animali di quell' epoche raccoglie, studia, richiama quasi alla vita: così la botanica paleontologia dai fossili avanzi delle piante di quell' epoche, argomenta quale allora fosse la vegetazione sulla superficie del nostro pianeta. Appunto in quell' epoca nelle viscere della terra incominciavano ad elaborarsi que' depositi immensi di torba e carbon fossile, che dalla ignoranza o superstizione di altri tempi trascurati o disprezzati, ne' tempi nostri giovare sì mirabilmente dovevano al progresso industriale, commerciale, scientifico!

Siccome col sussidio di superstiti voci e parole, conservate nei dialetti o nei monumenti scritti, una morta lingua ricostruisce il filologo: siccome col sussidio di superstiti ruderi, un atterrato edificio ricostruisce l' archeologo: così col sussidio di fossili reliquie di animali e di piante, la zoologia e la botanica delle varie epoche cosmiche ricostruisce il paleontologo.

Egli è per questo evidente, come colla geografia la paleontologia botanica si associa.

Questo premetteva, acciò l' importanza ed il merito meglio si potessero comprendere del nuovo libro del prof. A. Manganotti.

Lo scopo del suo libro è, giusta le sue parole " di mettere gli studiosi in sulla via, acciò chi volesse meglio approfondarsi nell' argomento possa più agevolmente approfittare delle opere che trattano tali materie colla dovuta estensione. „ Ma il suo libro dà molto più di quello che indichino queste brevi parole: con invidiabile precisione, brevità e chiarezza (le quali sono doti inseparabili dalla profonda cognizione di ogni scienza) insegna i princip? della geografia e paleontologia botanica: ne fa applicazione all' Italia nostra settentrionale, ed alla limitrofa Dalmazia: con ragionamenti perspicui, ed autorità di illustri cultori di queste scienze ogni sua proposizione fulcisce: alla agricoltura dei nostri paesi, che di tanto progresso è ancora bisognosa, ne fa applicazioni preziose: le aberrazioni che qualche vaporoso ingegno fece pure in queste scienze con filosofica critica redarguisce.

Questi cenni adempiono un desiderio dall' autore lasciato ne' suoi " Elementi di botanica organografica, fisiologica e pratica, compilati ad uso della propria scuola nel Ginnasio Municipale di Verona „ (Verona, tip. Antonelli 1852), e non dubito che dal pubblico saranno bene accolti, come già quegli Elementi.

Chiunque con risparmio di spesa, tempo e fatica, brama di non essere ignaro della condizione presente di queste scienze che progrediscono tanto, opportunissimi sperimenterà questi due libri dell' egregio prof. Manganotti.

CORRISPONDENZE (*)

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Risposta al critico anonimo del Cantico a Israele, *autore* Paride *Suzzara-Verdi — Mantova tipi di Luigi Caranenti.*

La critica, siccome dice un nostro contemporaneo, è quel grande risquadro che saggiamente e nobilmente usato, raddrizza e guida alla meta possibile dell' umana perfettibilità, ogni opra dell' arte, ogni parte di pensiero. --- Ma allorchè ella si fa mantello alle basse invidie, o s' assottiglia meschinamente e si sforza onde discoprire ogni ben piccolo neo, fosse anche sino al punto matematico, o percuote ciecamente ed aspramente colla verga degli aristarchi, il più delle volte celandosi sotto la maschera di un' araldica: allora la critica decade e manca al suo fine santissimo, e l' uomo di buon senno riconosce ben *tosto da qual passione ella sia dettata*; e così tisica, schifosa e vile, egli l' abbandona preda all' obblio, col sorriso dello sprezzo troppo giustamente meritato. ---

Ed appunto quest' ultimo fu il sentimento che passò nella nostr' anima, allorchè leggemmo, portata dalla *Gazzetta di Mantova* del 20 Giugno n.° 49, una anonima critica, tagliata a' panni dell' Autore del " Cantico a Israele „ sig. Paride Suzzara-Verdi, anzichè, come si doveva: volgerla sovra il cantico medesimo. ---

E prima di tutto non si può celare l' indegnazione provata all' impudente cinismo del dotto critico, il quale questa sciaurata parte dell' umanità che il sig. Suzzara-Verdi viene cantando " i poveri „ non arrossì confondere colle bizzarre fantasie che nel passato secolo, tanto beato de' suoi arcadi pastori, soltanto per loro ricreazione alcuni distinti ingegni *confidarono alla carta*. --- Intendo dire di quella sentenza profetica del celebre critico, il quale nutre la bella speranza, *che se la sorte arriderà al sig. Paride Suzzara-Verdi, la Nazione italiana potrà essere arricchita nella sua letteratura da una nuova specie di poema " la Povereide „ da porsi a canto alla Moscheide del Lalli, alla Salameide del Frizzi, alla Tabaccheide del Baruffaldi.* --- Dunque uno dei più sacri argomenti viene confuso dal nostro bravo anonimo ai versi che parlano delle Mosche, del Salame, e del Tabacco? --- Ma bravo, me ne rallegro del vostro bel cuore distintissimo sig. anonimo! ---

E per meritarsi fama di conseguente e buon logico, il nostro critico viene citando e commentando alcuni passi della lettera, colla quale il sig. Suzzara-Verdi dedica al povero il suo canto. Il primo è questo che fedelmente trascrivo: " *Eccoti un carme che quando ti lascino un po' di requie il travaglio, la stanchezza e la fame, tu potrai leggere a' tuoi figliuoletti raccolti a vespero intorno allo spento focolare.* — E segue il critico: --- *Sarà vero che l' offerta, come l' autore si fa dire dal povero, mostri nell' offerente un cuore pei disgraziati; ma non siamo persuasi che un' offerta di tale natura possa essere accolta con piacere e con gratitudine dal povero, il quale non sa che farsi di Poesie.* --- Ebbene, signor anonimo, da questa inutile vostra cicalata ne risulta che voi non sapete quanto valga il ricordare la parola affettuosa di un anima cortese e bella nell' ora più dura del bisogno. --- Anche questo sia detto a vostro decoro. ---

Ma andiamo al secondo passo della lettera dedicatoria, da noi citato " *Ed in così dire stendimi la mano io la stringerò.* „ Capisco signor anonimo, voi appartenete certamente alla classe privilegiata dei guanti bianchi, e per valermi delle vostre parole, *vi formalizza assai la stragrande filottochia del poeta la quale mostra di essere superiore a certe convenienze sociali.* --- Affè voi temereste d' imbrattare i bei guantini col porgere la mano al povero, siccome non valesta la pena d' impacciarvi troppo coll' arte rettorica, la quale fra le tante sue figure, ha pur quella che si chiama traslato, per cui, se lo conosceste, questo *stendere la mano e stringerla*; non insucciderebbe per niente il vostro guanto, bensì sarebbe una gemma non peritura aggiunta al vostro mortale abbigliamento --- ajutate il povero. ---

Ma avanti. --- Voi dite: *che il povero è divenuto il tema del giorno, l' argomento di moda. Ma nella maniera che certi scrittorelli si pongono a parlare di poveri, mostrano di non conoscere il valore preciso della parola, e ne fanno un' abuso stranissimo. Osservate fra gli altri quello che scrive lo Scopoli in una delle sue Odi --- Ricchi e Poveri:*

> O invan divelti ai parvoli
> E al cor delle consorti
> Per vestir l' armi e vigili
> Moltiplicar coorti:
> O sulle glebe a mescere
> Le lagrime al sudor
> Perchè spumeggi il calice
> All' orgie del signor.
>
> O destinati a scorrere
> L' immensità dei mari
> O' a penetrar de' polipi
> I nitidi alveari:
> Ond' erri sulle porpore
> Dell' ozioso il piè
> E delle spose ingemmino
> L' ambrosia testa i re. ---

E dopo questo splendido squarcio di poesia, voi, signor critico, chiamate lo Scopoli uno scrittorello, e trovate che vien fatto un' abuso stranissimo ed il senso travisato della parola --- povero --- ? --- Ma di grazia: sono forse i doviziosi ed i potenti della terra costretti alle necessità del lavoro, di cui parlano le due stanze della bell' ode surriferita? ---

Voi finite col dire: " *che parerà strano, per non dir altro, il paralello che il sig. Paride Suzzara-Verdi fa tra un Popolo caduto, il quale non ha perduto altro che la sua grandezza nazionale, ed un povero condannato a mendicare la vita:* „ Ma che? --- L' autore del " Cantico a Israele „ non intese certamente in questo suo lavoro di nascondere un' allegoria al povero, ma bensì a questo lo dedicò, perchè la cittadina carità concorrendo all' acquisto del suo carme sappia esserne il provento tutto volto a sollievo del povero. E *questa è prova indubbia di cuore gentile, di mente* retta, e di sentita pietà, che voi per fermo obbliaste, allorchè con tanta profondità intendeste di scrivere la critica del *Cantico a Israele*, o per dire più giustamente, di tagliarla sul dorso di un vostro compatriotta, che per ogni riguardo dovreste amare, confortare ed encomiare. Che se siete troppo piccolo a capire queste virtù, allora non gracidate, ma restatevi nelle tenebre e nel silenzio. ---

G. Zacchi.

(*) Sebbene stranieri ad una polemica, su di cui non possiamo portare alcun giudizio proprio, diamo luogo nell' *Annotatore* a questo difeso, che il sig. Zacchi fa, contro un critico anonimo, d' un poemetto del dott. Suzzara-Verdi di Mantova.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Prodromo della storia naturale generale e comparata d' Italia

è il titolo d' un' opera recentemente pubblicata da F. C. *Marmocchi* a Firenze. Essa forma un volume di 1563 pagine. Di quest' opera dice la *Gazzetta d' Augusta*, che offre interesse anche per i lettori non italiani, e che specialmente nella parte geologica è d' importanza. Essa è divisa in tre grandi sezioni, nella prima delle quali sta la geografia fisica, divisa in *orografia*, potamografia, nesografia e le nozioni intorno ai mari ed alla geologia; la seconda comprende la climatologia; la terza un quadro della natura organica e la botanica, oltre alcuni quadri della natura dell' Italia, rispetto alla storia umana.

Presentimento profetico del Sultano

Allorquando l' architetto italiano *Fossati*, impiegato al ristauro della moschea di Santa-Sofia a Costantinopoli, tolse l' intonaco, di cui i conquistatori turchi aveano coperto i mirabili mosaici di quel grandioso edifizio, il Sultano andò a visitare quelle meraviglie dell' arte bizantina. Dopo avere per alcun tempo con-

templato con visibile emozione le figure sublimi della Vergine e degl' impecatori greci, voltosi al sig. Fossatti gli disse: « Lasciare esposte tali cose sui muri d' una moschea è contro ai precetti della nostra religione. Coprite adunque queste pitture, ma con attenzione, che l' intonaco possa essere tolto un giorno senza guastarle: poichè Dio solo conosce l' avvenire ed Egli solo può sapere a chi *sia serbato quest' edifizio*. » *Ce sont des tableaux!* disse alzando le spalle in atto fra l' indifferenza e lo spregio, un officiale francese ed uno che udendo di guasti fatti dalle palle di cannone ai dipinti di Raffaello a Roma, mostrava di dolersene! Chi non deve ammirare il detto del turco, che rimarrà nella storia qual prova dei veri principii di civiltà in lui penetrati? Senza la catena del Corano chi ne dice, che il Popolo turco non dovesse avere ancora uno splendido avvenire?

Notizie relative al commercio generale.

Le conseguenze della posizione anormale in cui la Russia mise il mondo da oltre un anno si manifestano di quando in quando nel commercio delle principali piazze e *di rimbalzo nelle minori*. Sospensione di pagamenti e fallimenti si annunziano di quando in quando dai giornali, che fanno temere cose peggiori. Il disagio del blocco si fa ogni giorno vieppiù sentire anche ai neutrali nel *Baltico*; ed alla Scandinavia pesa ora quasi più la lunga durata della lotta, della quale non si sa prevedere il fine, che non di arrischiarsi di prender parte alla guerra. Sul Danubio sembrava doversi rinnovare qualche traffico alla *ritirata* dei Russi dalla Valacchia; ma essendo questi ricomparsi alla pugna sotto Giurgevo, quella gran via commerciale può dirsi chiusa tuttavia. D' altra parte gli alleati continuano ad impedire che per le bocche di quel fiume penetrino nella Bessarabia o nella Moldavia cose che giovino ai Russi. La guerra lascierà a lungo traccie di sè in que' paesi. Notevole v' è anche l' emigrazione dei Bulgari per la Bessarabia favorita dai Russi, che danno ad essi delle terre gratuitamente, con esenzione d' imposte per un certo numero d' anni. Dicesi che sieno passati sul territorio russo 6,888 Bulgari con 1,864 carri 12,913 bovini e 53,830 pecore; e che emissarii russi vadano scorrendo la Bulgaria per eccitare altri a seguire l' esempio di que' primi. Ad onta, che l' emigrare in Russia non sia un pan unto, quelle popolazioni cristiane, che non furono mai ben trattate dai loro dominatori e che *sentono* gli effetti *immediati* della guerra e della sbrigliata condotta delle truppe turche irregolari, prestano volentieri ascolto alle suggestioni dei loro protettori, non sapendo che valga la protezione offerta. La presenza delle truppe anglo-francesi più disciplinate forse che varrà a dare altre idee a quella gente, sicchè la Bulgaria non si vada sempre più spopolando. Tale presenza non sarà senza qualche buon effetto in quel paese, giacchè vedendo gli abitanti come i soldati francesi colla consueta loro gajezza ed alacrità si danno a costruire strade ed a fare altri lavori, disinvolti come se si trovassero a casa loro, comincieranno a credere, che i protettori dei Turchi loro padroni non somigliano a questi. Ogni poco, che duri l' occupazione dell' Oriente per parte delle truppe europee, molte modificazioni ne nasceranno nello spirito delle Popolazioni, che vedranno qualcosa di molto diverso dai loro costumi: e questo sarà uno dei buoni effetti, che compenseranno in parte i guasti della guerra. Insomma un avvenire di maggiore operosità ed industria in que' paesi è iniziato. — L' approvvigionamento delle truppe dà movimento al traffico di alcuni porti del Mar Nero; com' è p. e. quello di Varna, città che va tramutandosi ed assumendo un colore europeo. I Francesi ottennero il permesso di estrarre per le loro truppe dal regno di Napoli almeno i buoi ch' erano stati contrattati; molti poi ne estraggono dal Piemonte, dove ottengono buoni prezzi. Così la Francia, la quale anni addietro chiudeva con enormi dazii l' accesso sul suo territorio agli animali bovini della Germania, quest' anno non solo lasciò libera l' entrata a quelli, ma ne comperò molti per i suoi soldati nelle varie parti dell' Italia, nella Croazia, nell' Austria. Anche la guerra, che di consueto offende tanti interessi, avrà dunque servito a creare nuovi traffici. I paesi che vendettero e che venderanno i loro bestiami al di fuori saranno tentati a nutrirne di più, accrescendo notabilmente la produzione delle carni e dei concimi. — Era un pessimo effetto della liberazione della Circassia dai Russi il commercio di schiavi e segnatamente delle donne per gli harem dei Turchi. Che due Nazioni, le quali intendevano di recare la *civiltà in Oriente*, tollerassero, che sotto ai loro occhi prendesse un nuovo incremento l' infame traffico, appunto per l' effetto della loro assistenza alle Popolazioni del Caucaso, sarebbe stata una delle maggiori contraddizioni da inscriversi nel *copioso* capitolo di quelle che tuttodì vediamo. Se crediamo alle parole dette da un ministro inglese al Parlamento quel traffico non sarebbe tollerato dall' ammiraglio Dundas. Però venne detto, *se si rinnovasse;* mentre la *Triester Zeitung* ci assicurava, che in fatto *si era rinnovato* e che anche i vapori del Lloyd trasportavano in quantità quella merce assai gradita ai ricchi Turchi. A Trebisonda giungevano dalla Georgia in copia ragazzi e *ragazze* per essere venduti a Costantinopoli. Sarebbe pure una bella cosa, che la presenza prolungata di Francesi ed Inglesi nella capitale dell' impero ottomano servisse a modificare alquanto le idee dei musulmani circa al *commercio* della *carne umana*; e che se i Turchi pretendono di entrare nel novero delle Nazioni incivilite, apprendessero a mutare i loro costumi. — Passando all' Occidente abbiamo da notare agli Stati-Uniti il progetto di una *tariffa doganale* più larga della presente. Poi un trattato di commercio fra il Perù ed il Piemonte, che procura di estendere le sue relazioni commerciali con tutti i paesi dell' America meridionale. Festività in quest' ultimo paese per l' apertura della strada ferrata da Alessandria a Novara; mentre in Austria Vienna sarà avvicinata di qualche ora a Trieste per le corse accelerate sulla mirabile via del Semering, per cui il Lloyd modificherà anche le corse de' suoi vapori per Venezia. Più nella costruzione delle strade ferrate si procede e più si va conoscendo il pregio del tempo. Così p. e. i negozianti triestini fanno sentire quanto a loro danno abbia progredito altri per il *guadagno fatto sul tempo*, mostrando che mentre anche nel 1853 le importazioni di cotone e di zucchero per la via di Amburgo aumentarono, quelle per il porto Triestino decrebbero. Buono per Trieste, che il commercio delle *granaglie* venne *quest' anno* a dare attività al traffico del porto nostro vicino. Se non chè in tale traffico non sono mai le cose senza le loro spine: e lo prova il caso della Ditta Gopcevich, che fu a due dita di fallire per parecchi *milioni* a causa delle granaglie che il governo russo le impedì improvvisamente di estrarre da Odessa: I giornali ci annunciano, che quella crisi venne felicemente superata. In generale i raccolti dei frumenti si annunziano ottimi *in tutta Europa*: in Inghilterra però essi saranno per lo meno ritardati dalla stagione. Ciò potrà mantenerne alquanto vivo il traffico con quell' isola.

COMMERCIO

Udine 19 Luglio 1854.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la prima quindicina di luglio furono i seguenti: *Frumento* a. l. 23. 62 allo stajo locale (misura met. 0,731591); *Granturco* 17. 56; *Orzo* brillato 24. 00; *Avena* 10. 89: *Segala* 12. 90; *Fagiuoli* 18 00; *Miglio* 16. 00; *Vino* a. l. 50 al conzo locale (misura met. 0,793045).

N. 387.

LA CAMERA PROV. DI COMM. E D' INDUSTRIA DEL FRIULI.

IN UDINE

In seguito a comunicazione dell' I. R. Direzione delle Poste in Udine ebbe luogo dal giorno 16 corrente un cambiamento nella partenza ed arrivo della Malleposte Udine - Prewald, Prewald - Udine; ciocchè si rende noto trascrivendo in calce il relativo Avviso 15 corrente N. 907 della suddetta I. R. Direzione delle Poste.

Udine 17 Luglio 1854.

Per il Presidente assente
HEIMANN.

Il Segretario
MONTI

AVVISO

« In dipendenza di ossequiata determinazione dell' Eccelso I. R. Ministero 12 corrente N. *16913-2168* la Malleposte giornaliera sopra Prewald partirà da Udine alle ore 12 meridiane a datare del giorno 16 corrente per essere in Prewald alle 11 e 40 minuti notte; la quale retrocedendo poi col successivo giorno 16 alle ore 1. 15 minuti mattina arriverà in Udine verso il mezzo giorno. Per conseguenza la impostazione delle lettere a destinazione di Vienna ecc. verrà chiusa alle ore 11 antim. precise, e la distribuzione delle corrispondenze in arrivo seguirà verso le ore 1 pom.

Le lettere raccomandate vogliono essere impostate alle ore 10 1/2 mattina; con avvertenza, che riguardo le corrispondenze da e per Gorizia sussiste ancora una seconda spedizione giornaliera, la cui impostazione viene chiusa alle ore 6 sera, e la distribuzione segue alle ore 8 mattina.

Le inscrizioni dei viaggiatori per Prewald e Stradale non possono aver luogo che dalle ore 9 alle 11 1/2 mattina ».

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 Luglio	17	18
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 5/8	85 1/8	84 3/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	103	102 3/4	102 7/8
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	126 3/8	126 1/4	—
Azioni della Banca	—	1260	1251

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	15 Luglio	17	18
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96 1/4	95 1/2	94 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	130 3/4	129 1/4	127 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	120 1/2	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 40	12. 33	12. 20
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128 1/4	127 1/2	126
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153	151	148 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		15 Luglio	17	18
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	6. 4 a 2	5. 57
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 12 a 10	10. 10 a 8	10. a 9 55
	Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 40	—
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	2. 35	—
	Colonnati fior.	—	2. 53 1/2 a 53	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 32 1/2 a 32	—
	Agio dei da 20 Carantani	29	28 1/2 a 28	26 1/4 a 25
	Sconto	5 1/2 a 5 3/4	5 3/4 a 5 1/2	5 3/4 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	13 Luglio	14	15
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*